

A fine mese l'asta, appuntamento di rilievo dopo quella fallita



Una fase delicata nella storia del finanziamento del debito pubblico. Preoccupazioni tra i piccoli risparmiatori: che destino avranno i Buoni del Tesoro? Un prestigio incrinato dalle voci sul «congelamento». Invetive polemiche e manovre

Ma il fascino dei BOT non è più irresistibile

MILANO — L'asta dei Buoni ordinari del tesoro (BOT) di fine mese, si profila come una delle più delicate nella storia del finanziamento del debito pubblico in Italia. L'insuccesso della precedente asta, giustificato dalle autorità monetarie con motivi tecnici, fa molto temere sull'esito della prossima che ammonta a oltre 21 mila miliardi di lire (19.500 miliardi in scadenza, cui andrebbero aggiunti i 2000 a pareggio della precedente non sottoscritti). L'attesa negli ambienti finanziari è assai viva. Ma non meno viva è la preoccupazione che da qualche tempo si è diffusa fra una decina di milioni di risparmiatori che sui BOT hanno investito da qualche anno il loro pecunio, e si tratta talvolta di somme relativamente modeste (franchi di cinque, dieci, 15 milioni di lire).

un loro boom proprio in questo ultimo anno. Smentita la tassazione, è cominciata per i BOT la riduzione dei rendimenti, che in una certa misura hanno seguito quella dell'inflazione. Ma alla fine dello scorso mese è emerso il rischio di un rendimento (relativo al BOT a tre e sei mesi) inferiore al tasso di inflazione, risalito sopra il 17 per cento. I BOT a sei mesi, che risultano fra i più diffusi, sono scesi a un rendimento del 16,97 per cento, contro una inflazione risalita al 17,2. Per la prima volta dunque ci troviamo di fronte anche a BOT meno appetibili. Quali saranno dunque i rendimenti della prossima asta? Ecco un'altra domanda che rende problematico il suo esito. Ma il colpo gobbo al prestigio dei BOT (le cui prerogative sono note: esenti da tasse, salvo la «provisione» che si paga alla banca e il «fiscato bollato», l'interesse anticipato, nessun obbligo di denuncia, ovviamente nella dichiarazione dei redditi) è arrivato con le voci riprese dai quotidiani su un loro eventuale «consolidamento» (o per altri «congelamento», cioè su una loro possibile trasformazione da una breve a una lunga vita (che si spera non eterna). Andreatta se l'è presa coi banchieri (da lui definiti già in altra occasione «mercanti della Casbah») e poi se l'è presa con quegli uomini autorevoli tipo Bruno Visentini (presidente del PRI, nonché della Olivetti) che per ragioni «aziendali» aiuterebbero la campagna «antimista di Natale» contro gli strumenti del debito pubblico, come egli chiama la raccolta di risparmio attraverso le aste dei BOT. E ha detto che mai ci sarà un «consolidamento» finché egli, Andreatta, regnerà il Tesoro. Saranno bastate le sue dichiarazioni a tranquillizzare l'opinione pubblica?

dalla Confindustria. I negoziati cominceranno la settimana prossima, mentre per mercoledì è fissato l'inizio del confronto sul costo del lavoro. Per Mattina non ci può essere una riforma della struttura del salario senza che ci sia non solo la definizione dei rinnovi contrattuali, ma anche una riforma del prelievo fiscale sulle retribuzioni. L'intreccio è organico e su un piano di rigorosa contestualità.

La proposta del sindacato di «riconquistare» la scala mobile dopo la disdetta dell'accordo del '75, si muove lungo una linea di difesa dei beni e dei servizi sociali tale da condizionare la stessa politica dei prezzi e delle tariffe, con la creazione di un apposito indice per il calcolo dei punti di scala mobile operando su questa percentuale, allora, che occorre prendere a riferimento nel momento in cui si affronta il problema di una «desensibilizzazione» finalizzata a creare maggiori spazi per la contrattazione.

zazione per la conclusione dei negoziati, si suggerisce una soluzione transitoria che sostituisca il vecchio «paniere» con l'indice Istat. Nell'ultimo incontro il «patto» ha avuto una dinamica del 90-92% circa rispetto all'indice Istat sul costo della vita. E questa percentuale, allora, che occorre prendere a riferimento nel momento in cui si affronta il problema di una «desensibilizzazione» finalizzata a creare maggiori spazi per la contrattazione.

Il prelievo fiscale restasse invariato rispetto al 1982. La differenza è di 9.556 lire. Proprio per il peso che il fisco ha sulla busta paga, non può esserci un primo e un secondo tempo, tra la riforma del sistema del prelievo fiscale e la riforma della struttura del salario. Il tavolo di trattativa con il governo è già aperto, e si sta discutendo una proposta del ministro Formica che prevede la revisione degli scaglioni e delle aliquote con una riduzione della pressione fi-

scale iniqua pari a 6.250 miliardi di lire per i redditi dei lavoratori dipendenti. Mattina ha definito «interessante» la parte che attiene all'ampiezza della manovra e alla attenuazione della progressività del prelievo, ma «timida e insufficiente» quella sulle deduzioni di imponibile e sul riequilibrio dell'imposizione sulle famiglie che servono a tutelare i redditi più bassi e le pensioni.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-

re all'inizio delle trattative fissate per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere il linguaggio della verità, senza imbrogli e fuimisterie. Non si tratta di inflazionare un ciclo di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

Pasquale Cascella

za di fondo. I redditi più bassi dei lavoratori e del pensionati non possono essere colpiti dall'inflazione. E' una delle più delicate nella storia del finanziamento del debito pubblico. Preoccupazioni tra i piccoli risparmiatori: che destino avranno i Buoni del Tesoro? Un prestigio incrinato dalle voci sul «congelamento». Invetive polemiche e manovre

Il prelievo fiscale restasse invariato rispetto al 1982. La differenza è di 9.556 lire. Proprio per il peso che il fisco ha sulla busta paga, non può esserci un primo e un secondo tempo, tra la riforma del sistema del prelievo fiscale e la riforma della struttura del salario. Il tavolo di trattativa con il governo è già aperto, e si sta discutendo una proposta del ministro Formica che prevede la revisione degli scaglioni e delle aliquote con una riduzione della pressione fi-

scale iniqua pari a 6.250 miliardi di lire per i redditi dei lavoratori dipendenti. Mattina ha definito «interessante» la parte che attiene all'ampiezza della manovra e alla attenuazione della progressività del prelievo, ma «timida e insufficiente» quella sulle deduzioni di imponibile e sul riequilibrio dell'imposizione sulle famiglie che servono a tutelare i redditi più bassi e le pensioni.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-

re all'inizio delle trattative fissate per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere il linguaggio della verità, senza imbrogli e fuimisterie. Non si tratta di inflazionare un ciclo di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-

Bruno Ugolini

Impedimento giuridico all'estradizione, cosa che invece fu sostenuta dal pubblico ministero.

Orsa Scalzone, come ha dichiarato dopo la sentenza, «spera che tutto sarà fatto per contraddire questo giudizio della Corte d'appello e che non si procederà comunque alla sua estradizione».

Spetterà infatti al governo francese il giudizio definitivo. E sarà in sede politica che si deciderà se rispettare, e quindi fare eseguire la sentenza della Corte d'appello parigina, oppure «confessare» quel giudizio nel nome del rispetto di una politica del diritto d'asilo invocata dallo stesso Scalzone. E non solo da lui. C'è, infatti, una larga schiera di sostenitori di questo diritto, posto al centro di una campagna che dura da mesi, come alternativa a quella dell'estradizione: una richiesta al di fuori di ogni valutazione della realtà del terrorismo italiano, delle sue mostruose peculiarità e del contesto in cui si è sviluppato e va giudicato.

In effetti, è dal luglio scorso, data dell'arresto di Scalzone, che si assiste in Francia ad una vera e propria campagna in cui si sovrappone il tema dell'asilo politico e quello dell'estradizione, come se si trattasse non di una questione tra due paesi e di due stati democratici, ma tra una Francia che non vuole tradire la sua tradizione di

generosità nei confronti dei «perseguitati politici» e un'Italia che, poco o nulla, non venga messa sullo stesso piano della Spagna che fu di Franco o della Turchia dei militari oggi.

«Estradate Scalzone»

«Estradate Scalzone»

«Estradate Scalzone»

«Estradate Scalzone»

«Estradate Scalzone»

«Estradate Scalzone»

«Estradate Scalzone»

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

L'attentato all'ambasciata

L'attentato all'ambasciata

L'attentato all'ambasciata

L'attentato all'ambasciata

L'attentato all'ambasciata

L'attentato all'ambasciata

Gli ospedali bloccati

Gli ospedali bloccati

Gli ospedali bloccati

Gli ospedali bloccati

Gli ospedali bloccati

Gli ospedali bloccati

Romolo Galimberti

Romolo Galimberti

Romolo Galimberti

Romolo Galimberti

Romolo Galimberti

Romolo Galimberti